

Cara Unità

A proposito di Irpef, Iva, Ici ed altre amenità... le verità che la destra non dice

Cara Unità, ecco alcune verità su quello che ha fatto il centrodestra in questi cinque anni che hanno governato. Verità che non dicono in televisione e nei comizi elettorali i candidati del centrodestra. 1) Le aliquote Irpef sui trattamenti di fine rapporto di lavoro, sono state aumentate dal 18% che erano al 23% il conto aggiuntivo per i lavoratori dipendenti è stato del 5% secco. 2) Il centrosinistra restituiva il drenaggio fiscale a fine anno, costituito dal maggiore incremento dell'inflazione reale. Il centrodestra non lo restituiva. 3) Le imposte indirette sono aumentate e di molto, si tratta delle imposte sulla pasta, sul latte, sul pane, sui prodotti necessari per la vita quotidiana per ognuno di noi, e che pesano sul bilancio familiare. 4) per effetto dell'aumento del prezzo del gasolio e della benzina, il governo di centrodestra ha prelevato dalle tasche degli italiani altri 2350 miliardi di euro, di Iva. Il centrosinistra non prelevava perché riduceva Iva. 5) Sono aumentate le tariffe pubbli-

che, e ticket sanitari, ne hanno anche introdotti di nuovi sui farmaci. Il centrosinistra aveva già deciso di abolirli tutti i ticket. 6) Il lavoro precario è aumentato a dismisura in questi ultimi cinque anni, per i giovani, donne, e anche per i meno giovani, e non se ne può più, è diventato molto difficile farsi un progetto di vita. 7) Con i tagli allo stato sociale, è quasi tutto peggiorato in questi ultimi cinque anni, dalla sanità, alla scuola, all'assistenza, ai servizi sul territorio per i più deboli anziani, bambini, disabili, handicappati. 8) Le pensioni e salari hanno perso gran parte del loro potere di acquisto. 9) L'evasione fiscale è aumentata di molto con il governo di centrodestra e anche illegalità, e lor signori fanno di nuovo promesse all'ultima ora, vedi Ici. 10) Per ultimo come elettore di centrosinistra pretendo rispetto, come elettore, come cittadino, come persona, da lor signori, certi attributi se li risparmi, perché il rispetto viene prima di ogni programma elettorale.

Francesco Lena, Bergamo

L'ennesima balla: mai visto un libro gratis nelle scuole italiane

Cara Unità, Sono un insegnante di scuola media che l'altra sera, insieme ad altri 12 milioni di italiani, ha assistito al confronto televisivo tra Prodi e Berlusconi. Forse per deformazione professionale ho seguito il dibattito prendendo appunti sulle domande dei giornalisti e sulle relative risposte dei candidati a premier. Ho così avuto modo di notare, con sorpresa, una risposta del Presidente del Consiglio uscente che avrebbe meritato ben altra attenzione durante il confronto e nei commenti giornalistici del giorno dopo.

Nella seconda replica alla domanda sui temi oggetto del recente intervento del Papa (famiglia, divorzio e aborto), Berlusconi ha ricordato le azioni poste in essere dal suo governo per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie, per la locazione e per aver fornito i libri gratis agli studenti fino a 18 anni. La realtà è ben diversa: in nessuna scuola italiana, salvo che nelle elementari, è garantita la fornitura gratuita dei libri di testo da parte dello Stato. Sono le famiglie ad accollarsi per intero quest'onere che, specie per chi ha più di un figlio studente, incide pesantemente sul bilancio familiare, spesso in misura molto maggiore che quella per l'Ici. Questa spesa - è bene ricordare - riguarda non solo chi frequenta la scuola superiore, ma anche gli studenti della scuola secondaria di primo grado (scuola media), che sarà pure obbligatoria, ma di sicuro è tutt'altro che gratuita.

Anna Baralla

Lui si riferiva ai suoi... perché a noi chissà cosa ci avrebbe detto...

Cara Unità, sempre riferendomi alla parola cogliami, oggi il premier nella sua quasi quotidiana conferenza stampa (tra l'altro senza dare la parola ai giornalisti) ha detto che quell'epiteto era benevolo e rivolto ai suoi elettori che avrebbero potuto votare a sinistra, in quanto se avesse voluto rivolgersi agli elettori di sinistra avrebbe usato termini ben diversi. A questo punto c'è da chiedersi cosa avrebbe detto. Provo a indovinare: «Mortacci vostri, figli di puttana, andate affan...». Ma da lui c'è da aspettarsi anche di peggio.

Paola Bertuccioli

L'ennesimo assalto ai giudici: cosa aspettano i magistrati a subissarlo di querele?

Cara Unità, soltanto una domanda, dopo l'ennesima uscita di Berlusconi contro la magistratura: cosa aspettano giudici e associazioni di magistrati a seppellirlo di querele? Credo che non sarebbe affatto un'ingerenza politica, ma solo un sacrosanto dovere e, al tempo stesso, un diritto dei cittadini, di fronte a un costante e gravissimo attacco a uno dei pilastri della democrazia.

Daide Morisi, Bologna

L'ennesimo soliloquio di Silvio in tv: ricordate Matrix?

Cara Unità, a pag. 2 del nostro giornale c'è il prospetto con le apparizioni del sig. B alla televisione e alla radio. In questo schema manca quella che ha fatto a «Matrix» il 29 marzo. Da solo, con la scusa che Prodi non ha voluto partecipare, senza giornalisti si è «sottoposto» all'intervista di Mentana che è diventata da subito, malgrado il giornalista cercasse di evitarlo, un comizio vero e proprio come avrebbe voluto fare ieri sera a «Terra!».

Caterina Peragallo, Genova

Più di seicento medici indagati per troppi farmaci. Cosa c'è sotto?

Cara Unità, la cronaca di questi giorni ci ha informati che più di 600 medici, sono indagati, diciamo, per abuso di professione, nel senso hanno prescritto

«troppi» farmaci. Ora è da chiedersi, chi meglio del medico di fiducia conosce le necessità del proprio paziente? Il dubbio nasce dalla numero esagerato degli indagati. Chi sceglie di fare il medico sa che ha molte probabilità di vivere in modo ansioso la propria esistenza e sa che la medicalità è prima di tutto una missione, come sottolinea il giuramento di Ippocrate. Qualche mela marcia, si sa, fiorisce in tutti gli orti, ma così tante? In voi non affiorano perplessità? Non vorrei che dietro questa manovra ci fossero ulteriori tagli dell'assistenza farmacologica, già ridotta all'osso. Non ci sarebbe, poi, da sorprendersi, visto che il primo obiettivo è quello di tagliare le risorse che alimentano l'assistenza sociale. Spot costante di questa tornata elettorale. Giova ricordare che senza imposte (imposte non vessazioni, perché quella sul metano, peraltro imposta indiretta, è vessazione), non ci sarebbe Stato, quindi non ci sarebbe bisogno di un Governo, che ha il compito di garantire un'equa distribuzione delle risorse comuni. Niente imposte, niente risorse comuni, niente governo, niente Parlamento, niente politici. Anarchia pura, dove ognuno pensa per sé. Andiamoci adagio, quindi, a demonizzare le imposte.

Corrado Raponi

Correzione: Irene Pivetti era presidente della Camera non del Senato

Cara Unità, ieri ho scritto che Irene Pivetti era stata presidente del Senato. In realtà, lo era stata della Camera. Me ne scuso con i lettori. E soprattutto con il Senato.

Marco Travaglio

Il Tremonti scoperto

ENRICO MORANDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ad esempio, non ha spiegato come finanzia i trecento euro in più per le pensioni minime; la detassazione degli straordinari; l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap; le due aliquote e il quoziente familiare Ire. E si che in quel momento - quando si è impegnato a svelare al solo Prodi, ma in privato, le scelte di "copertura" su cui Napoletano chiedeva informazioni a nome di tutti gli elettori - il Cavaliere non aveva ancora estratto dal cappello il coniglio della totale abolizione dell'Ici per la prima casa. Con questa aggiunta (2,4 miliardi), malcontati, i miliardi necessari per realizzare questo "programma" e rispettare l'art. 81 della Costituzione dovrebbero ammontare a poco meno di 40 l'anno, per tutti gli anni che verranno (gli oneri sono tutti di parte corrente).

L'unico, nella Casa delle Libertà, a tentare di dire qualcosa sulle "coperture" resta quindi Tremonti, autore e sostenitore di un progetto di drastica riduzione del volume globale del debito della Pubblica Amministrazione attraverso la valorizzazione dell'attivo patrimoniale dello Stato centrale e dei Comuni. In estrema sintesi, si tratterebbe di questo: se lo Stato crea una società (secondo

do Tremonti è già stata creata: Patrimonio dello Stato s.p.a.) cui trasferisce a titolo oneroso la proprietà di tutto il patrimonio della P.A. centrale e locale, può ottenerne in cambio le risorse necessarie per far crollare il (di nuovo crescente, dopo dieci anni) volume globale del debito al 70% del Pil. Si determinerebbero così le condizioni per una drastica riduzione della spesa per il servizio del debito; e il risparmio ottenuto potrebbe essere usato per finanziare le maggiori spese o le minori entrate previste dal programma del centro-destra. Il tutto, senza alcun sacrificio o taglio di spesa. E senza mettere nuove tasse. Proviamo ora a vedere i punti di forza (pochi) e i punti di debolezza (molti) del ragionamento tremontiano. È certamente vero, per fortuna, che le P.A. italiane, a fronte di un debito enorme (nel 1996 era doppio, in rapporto al Pil, rispetto a quello medio nell'area Euro) possono contare su di un patrimonio consistente, anche se di difficile valutazione e di ancor più difficile valorizzazione. È quindi perfettamente ragione-

vole e politicamente corretto chiamare l'attivo patrimoniale a concorrere alla riduzione del volume globale del debito. Ma le politiche volte a questo obiettivo sono effettivamente virtuose se, e solo se, si accompagnano a quelle volte a ricostituire un consistente avanzo primario (entrate meno spese correnti, al netto di quelle per interessi) e a quelle volte a far aumentare la spesa corrente primaria - anno per anno - meno della (o, al massimo, quanto la) crescita della ricchezza nazionale. Tremonti ha, in questi cinque anni, ottenuto - in proposito - i seguenti risultati, proprio ieri "certificati" dall'Istat: l'avanzo primario, superiore al 4% nel 2001, si è sostanzialmente azzerato nel 2005 e potrebbe addirittura essere negativo nel 2006. La spesa corrente primaria è cresciuta, nello stesso periodo, del 2,3% del Pil. In compenso, la parte più facilmente vendibile del patrimonio immobiliare è stata alienata; ma i proventi della vendita sono stati chiamati non a ridurre il debito, ma finanziare gli aumenti di spesa corrente. Anche sulle modalità e sui prezzi di dismissione c'è molto da dire. Prendiamo il caso della Cassa Depositi e Prestiti. Due anni fa il ministro dell'Economia - nel quadro della strategia di "valorizzazione" del patrimonio e di trasferimento "sotto la linea" di spesa pubblica, cedette il 30% di C.D.P. alle Fondazioni bancarie, che pagarono quella quota con 1,5 miliardi di euro. Per questo "sacrificio" - compensato per altro con un rendimento minimo garantito ad origine dallo Stato, con tanti saluti al carattere "di mercato" dell'operazione - le Fondazioni bancarie



hanno ricevuto dividendi pari a 7,75 del capitale nel primo anno, e del 22,86 nel secondo, recuperando così - in soli due anni - più del 30% del capitale investito. Difficile non andare col pensiero alla remunerazione dei più banali e meno "fantasiosi" titoli di Stato: 3% lordo. Anche ammettendo che la "valorizzazione" del patrimonio non avvenga a queste jugulatorie (per Pan-

talone, che per gli acquirenti è festa grande) condizioni, resta il fatto che in tanto essa può aprire spazi finanziari per politiche di rilancio della crescita e di redistribuzione a fini sociali, in quanto sia messa in atto da governi che sappiano tenere sotto controllo la spesa corrente primaria: tra 1996 e il 2001 il centro-sinistra si dimostrò capace di farlo. Il centro-destra, l'ha lasciata ga-

luppata senza controllo. Tremonti addirittura se ne vanta (abbiamo sostenuto la domanda) e promette di continuare sulla stessa strada: nel programma del centro-destra non si trova alcun impegno per la ricostruzione dell'avanzo primario. Al contrario, si trovano scelte di aumento della spesa corrente coperte - di fatto - attraverso l'alienazione del patrimonio. Una linea che assume un carattere paradossale nel caso dell'Ici: Berlusconi non propone l'abolizione senza dire dove trova le risorse necessarie. E, se si cercano lumi nelle proposte di Tremonti, si arriva alla conclusione che dovrebbero essere i Comuni col loro patrimonio, a compensare se stessi per il venir meno del gettito Ici. Berlusconi e Tremonti banchettano, e i Comuni pagano (due volte) il conto. Nel programma del centro-sinistra (per l'esattezza: da pag. 197 a pag. 200) l'impegno alla ricostituzione di un significativo avanzo primario viene assunto come prioritario. In questo contesto, politiche di migliore gestione e di valorizzazione dell'attivo patrimoniale dello Stato possono fornire un contributo decisivo al recupero di un accettabile grado di libertà nella politica economica e sociale, oggi fortemente compressa dalle abnormi dimensioni del debito. Una politica di responsabile gestione della finanza pubblica può creare le condizioni per un allentamento della "stretta" finanziaria sugli enti locali (Patto di stabilità interno espresso per saldi e non per tetti di spesa). E i sindaci, a quel punto, sarebbero ben lieti di poter alleggerire - o addirittura annullare - l'Ici sulla prima casa.

Rime bacate

di Enzo Costa

◆ **INFINITO SILVIO**
A "Terra!" il Bisunto voleva approdare mi fu dolce alquanto il suo naufragare

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

La pace dimenticata

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

Quello di cui avremmo potuto parlare di più, a mio avviso, è il fatto che il Parlamento sarà chiamato, a giugno, ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica e che il disegno che si realizzerebbe a questo punto, probabilmente, è quello per cui ci ritroveremo ad avere, nella più alta carica dello Stato, Silvio l'uomo impresentabile. Anche se questo ci fosse risparmiato, del resto, a favore per esempio di un Marcello Pera, ci troveremo di fronte in ogni caso a cinque anni di legislatura in mano a questa destra in cui verrebbe meno anche il ruolo di garante della democrazia e delle istituzioni svolto con tanta misura e con tanta intelligenza in questo quinquennio da Carlo Azeglio Ciampi. Sia-

mo davvero sicuri del fatto che questo non sarebbe un rischio grave per le istituzioni democratiche del nostro paese? Certo, il voto del 9 e del 10 aprile sarà probabilmente sufficiente a far cadere questa mia preoccupazione ma il modo in cui anche in campagna elettorale il premier continua ad attaccare i giudici fa venire i brividi a chi ricorda i suoi discorsi sulle menomazioni genetiche dei magistrati e quelli di Hitler che, nel 1934, iniziò a costruire la sua dittatura attaccando proprio i giudici di cui diceva che sono persone «minorate mentali dalla nascita o destinati a diventare con il passare del tempo» («Hitler e l'enigma del consenso», I. Kershaw, Laterza, pag. 104). Il ricordo di quello che accadde a Biagi e Santoro nel 2001 fa lo stesso tipo di paura, del resto, a chi ascolta Berlusconi che parla con toni apocalittici della stampa di sinistra e Confalonieri che definisce

«prova di regime» il rispetto di una legge dello Stato. Uno sguardo alla situazione internazionale così come si va prospettando in questa difficile primavera del 2006 non aiuta ad essere ottimista chi vive questo tipo di preoccupazioni. L'idea che circola sempre più insistentemente di un conflitto con l'Iran e l'ipotesi, più volte ventilata dalla stampa americana, dell'uso di armi nucleari in una

guerra che rischierebbe di impantanarsi, altrimenti, come quella in corso ormai da anni in Iraq, propongono lo scenario possibile di un Bush alla ricerca affannosa di alleati fedeli e senza scrupoli. Il fatto che, guidata da Berlusconi e dai suoi a tutti i livelli, l'Italia (un'Italia un po' meno democratica e pluralista di quello che è ancora oggi) potrebbe diventare esattamente questo tipo di alleato viene sicuramente valutata

con attenzione da chi, nel Pentagono o nella Cia, si sta ponendo il problema delle reazioni che avrebbe l'Europa di fronte a questo tipo di follie. Problemi di questo genere non sono stati sufficientemente presentati in questi giorni, tuttavia, al cittadino che vota: poco gli è stato sottolineato, infatti, il doppio rischio che si potrebbe correre domani se si scegliesse di allearsi senza condizioni (come Berlusconi ha già fatto e quasi certamente rifarebbe) con chi potrebbe decidere di aprire un altro fronte di guerra: il rischio di venire meno alla volontà di pace, in primo luogo, ancora largamente maggioritaria nel nostro Paese, e il rischio di offrirsi, in secondo luogo, come bersaglio vicino e subito raggiungibile per le risposte terroristiche che da una nuova guerra verrebbero inevitabilmente sollecitate. Quello che secondo me dovrebbe esse-

re chiaro all'elettore è che mandare a casa Berlusconi non serve solo a poter governare meglio il nostro paese. Vuol dire anche, e soprattutto, difenderlo da un rischio di involuzione delle istituzioni democratiche che è paurosamente reale e dare un contributo, anch'esso assai reale, alla causa della pace. Meno alleati ci sono nel mondo per i falchi di Washington, più diventa difficile portare avanti l'idea di una nuova guerra anche all'interno di un grande Paese democratico, gli Stati Uniti, in cui per fortuna, non esistono solo le idee e gli interessi di George W. Bush. Più paesi ci sono, in Europa, decisi a lavorare per la pace e per una soluzione diplomatica dei conflitti, più facile sarà, per le generazioni che vengono, godere, in Italia e nel mondo, di quello che è il bene fondamentale di tutti. Ricordarsene nel momento del voto mi sembra davvero la cosa più importante di tutte.

Quello che dovrebbe essere chiaro all'elettore è che mandare a casa Berlusconi non serve solo a poter governare meglio il nostro paese... Vuol dire anche difenderlo da un rischio di involuzione democratica